Città

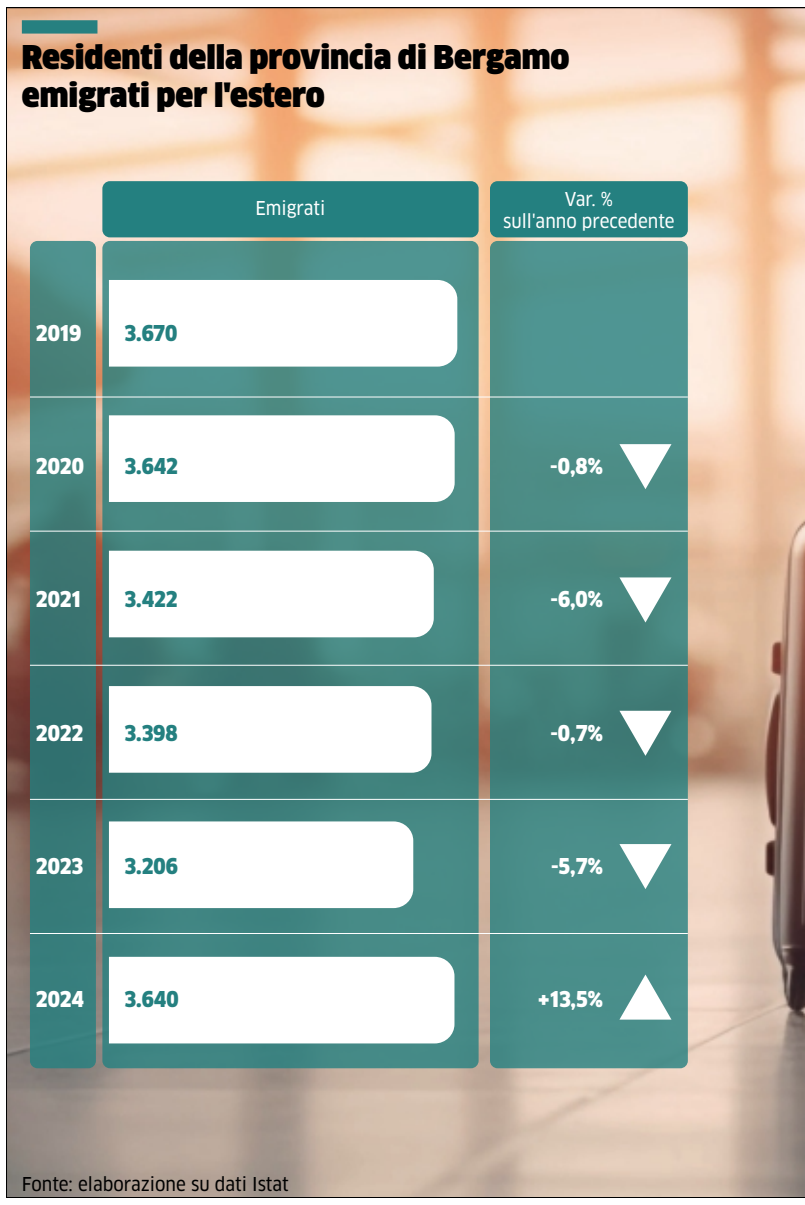
CRONACA@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it/cronaca/section/

Ma gli «arrivi» in un anno sono stati ben 8.203

Va ricordato che, a fronte di 3.640 uscite, ci sono stati ben 8.203 ingressi di persone che, dall'estero, hanno preso la residenza in Bergamasca

In 3.640 all'estero: +13% «Non dobbiamo perdere i nostri migliori talenti»

Dalla Bergamasca. Nel 2024 tornano a crescere gli espatri. Metà è under 40
Confindustria: cervelli da trattenere. Si «esportano» turismo e ristorazione



Fonte: elaborazione su dati Istat

LUCA BONZANNI

Anno dopo anno, i numeri restano essenzialmente quelli: oscillano leggermente, ora di nuovo al rialzo, e danno conto di come ci sia un pezzo di Bergamasca costantemente con la valigia in mano. Destinazione estero. Nel 2024, secondo i nuovi dati dell'Istat, sono stati 3.640 i residenti della provincia di Bergamo che si sono trasferiti stabilmente – cioè cambiando la residenza – in un altro Paese. L'ultimo anno ha visto un +13,5% rispetto al 2023, dopo alcuni anni di flebile diminuzione; si è sostanzialmente tornati sui livelli del 2019, pre Covid, e del 2020, quando gli «expat» erano stati rispettivamente 3.670 e 3.642.

Dentro quelle cifre c'è un fenomeno sfaccettato, multiforme, che abbraccia le diverse forme e motivazioni dell'emigrazione: giovani laureati che vanno a svolgere lavori d'alto profilo in altri Paesi, italiani con titoli di studio più bassi che cercano fortuna nel manifatturiero o nella ristorazione, stranieri che tornano nella terra d'origine o che scelgono di muoversi in un altro Stato. Ma il tema di fondo è sostanzialmente comune, e racconta della forza d'attrazione esercitata da altri Paesi, mentre l'Italia fatica a calamitare talenti.

Oltre il 50% di chi emigra ha fra i 18 e i 39 anni

> Tanti giovani poi tornano per aprire qui nuove attività imprenditoriali»

Dentro i numeri

In tempi d'inverno demografico, l'emorragia di lavoratori – a prescindere dalla qualifica – è sempre una questione delicata. Vale per l'intero «sistema Italia» e ovviamente pure per Bergamo: «Il tema dell'attrattività è centrale per lo sviluppo della nostra provincia, che sta già sperimentando saldi naturali negativi, compensati almeno in parte dai positivi flussi migratori», premette Paolo Piantoni, direttore generale di Confindustria Bergamo. Leggendo i dati dell'ultimo periodo, «l'aumento dei trasferimenti all'estero, dopo anni di leggero calo, è certamente un segnale da analizzare con attenzione – rileva Piantoni -, anche se è importante ricordare che, se da un lato, abbiamo 3.640 uscite, dall'altro abbiamo anche 8.203 ingressi (di persone che hanno preso la residenza in Bergamasca muovendosi da un altro Paese, ndr), un dato più che doppio. Il fenomeno espatri non coinvolge ovviamente solo il nostro territorio, ma buona parte dell'Italia e in questo quadro Bergamo, guardando alla quota rispetto ai residenti, è in una posizione intermedia».

Più in dettaglio, Confindustria legge i dati. «Dalle elaborazioni del nostro Ufficio Studi – prosegue Piantoni -, emerge che il 24% delle cancellazioni anagrafiche per trasferimenti all'estero è relativo a persone con cittadinanza straniera, immigrati che rientrano nei loro Paesi per un normale processo di avvicinamento, oppure perché interessati dagli effetti di un parziale rallentamento della crescita che ha caratterizzato alcuni settori influendo sull'offerta di lavoro. Invece, fra coloro che sono arrivati a Bergamo provenendo dall'estero, ce n'è una quota (938, pari al 13%) che ha la cittadinanza italiana, e che, dunque, presumibilmente, rientra dopo un periodo di vita trascorso fuori dall'Italia. Fra chi è emigrato nel 2024, poco più del 50% ha un'età compresa fra i 18 e i 39 anni: persone che stanno con ogni probabilità cercando migliori opportunità lavorative, fra cui anche i cosiddetti "cervelli", in possesso di formazione terziaria o comunque di competenze qualificate che è invece importante riuscire a trattenere perché il loro contributo alla competitività del territorio è fondamentale».

Tra terziario e ristorazione

Ne risente l'industria, ma l'impatto tocca anche il terziario: «Quando si parla di giovani emigrati, esistono due categorie – ragiona Oscar Fusini, direttore di Confcommercio Bergamo -. Una è quella dei giovani istruiti, coloro che hanno studiato e che cercano all'estero un ascensore sociale diverso da quello del sistema economico italiano, magari come investimento su se stessi per poi rientrare dopo alcuni anni con una posizione più importante: il tema vero per i giovani in Italia è l'affermazione professionale, soprattutto nei primi anni di lavoro. C'è poi una seconda tipologia di emigrazione, legata ai ragazzi con una scolarizzazione non elevata e che ricercano un'esperienza all'estero risolutiva rispetto a un malcontento per la precarietà e gli stipendi».

È il caso, ad esempio, di chi cerca fortuna all'estero come barista o lavorando nei ristoranti: «All'estero gli stipendi in questi settori sono sicuramente più alti, ma nelle grandi città estere il costo della

---

LA SENIOR STRATEGY MANAGER ELIANA AMBONI, LAVORA IN SVIZZERA

Quel ritrovo tra amiche a Parigi «Ora siamo sparse per l'Europa»

Qualche mese fa, quando un gruppo d'amiche originarie della Bassa bergamasca s'è dato appuntamento per una rimpatriata dei bei tempi dell'università, la scelta è ricaduta su Parigi. D'altronde, tutte vivono e lavorano all'estero: una in Francia, una in Svizzera, una nei Paesi Bassi, una in Belgio. Nel racconto di Eliana Amboni, 30enne originaria di Treviglio che da sei anni lavora a Lucerna, in Svizzera, c'è la fotografia di una generazione che ha scelto di espatriare, per trovare oltre confine le migliori condizioni di lavoro e di futuro. Non solo retributive: ma anche – o forse soprattutto – di merito e di valorizzazione personale e professionale, una questione culturale oltre che economica. È capitato a lei ed è capitato alle amiche con cui s'è ritrovata a Parigi. «È questo che fa la differenza: trovare un ambiente che riconosce il merito e l'impegno, e che li sostiene», riflette Amboni, che a Lucerna è Senior strategy manager di «Team Marketing», società operativa a livello internazionale nel marketing dello sport: «Sono arrivata qui con un percorso graduate (di formazione retribuita, ndr) e nel giro di sei anni sono arrivata a un ruolo importante di responsabilità – racconta Amboni -. La fiducia e la possibilità di avere delle opportunità fanno la differenza: tre anni fa il mio aveva cambiato lavoro, e l'azienda scelse di fidarsi di me, che all'epoca avevo 27 anni, perché vedeva il giusto potenziale, a prescindere dall'età».

Dopo gli studi al Liceo Weil di Treviglio, Amboni ha studiato Economia alla Bocconi: «Ho iniziato a spostarmi all'estero con un Erasmus a Copenaghen durante la laurea triennale – prosegue Amboni -, poi durante la magistrale, sempre in Economia a Milano, ho intrapreso un percorso di double degree (doppio titolo, ndr): il primo anno ho studiato management a Milano, il secondo marketing a San Gallo, in Svizzera». Trasferirsi in un altro Paese è diventato uno sbocco pressoché naturale: «Sin dall'università ho iniziato a considerare questa possibilità – ricorda Amboni -, soprattutto vedendo studenti di qualche anno più grandi e cogliendo in loro una grande disparità: chi si ritrovava a fare stage in Italia, pagati poco o addirittura nulla, viveva un precariato che li costringeva a rimanere in casa dei genitori fino a 25-30 anni; chi andava all'estero, invece, trovava subito un'occupazione che li rendeva autonomi». E così è stato, an-

Eliana Amboni